

L'inquinamento killer "dimenticato" dall'Onu

DI LAURA REALI E GIACOMO TOFFOL *

Nelle 65 affermazioni che compongono l'ultima Dichiarazione Onu su prevenzione e controllo delle malattie non trasmissibili (si veda Il Sole-24 Ore Sanità della scorsa settimana) il problema dell'inquinamento ambientale non viene citato neanche una volta. È un fatto quasi incredibile e una grande delusione per tutte le società scientifiche che da anni si battono per ridurre gli effetti nocivi dell'inquinamento sulla salute, tra cui in Italia l'Associazione culturale pediatri (Acp).

Le malattie non trasmissibili sono una grande sfida per tutto il mondo, perché costituiscono il 43% del carico totale di malattia a livello mondiale e il 77% nella Regione Oms Europa. Secondo l'Oms almeno il 60% delle morti a livello mondiale e l'86% in Europa sono dovute a queste cause. Circa il 60% dei tumori hanno cause diverse dagli stili di vita e tra queste sono sicuramente importanti le esposizioni ambientali. L'incidenza del cancro in età giovanile sta aumentando in Europa dell'1% all'anno e circa due bambini su mille ricevono una diagnosi di cancro nei loro primi 15 anni di vita.

Un'ampia serie di studi di coorte su vaste popolazioni ha messo in evidenza fin dagli anni '90 le strette correlazioni esistenti tra inquinamento e patologie non trasmissibili, a causa della produzione/immissione nell'ambiente di molecole di sintesi (intenzionale o come sottoprodotto delle attività industriali). Pertanto è ampiamente riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale il fatto che l'inquinamento ambientale è alla base di un'alterazione delle condizioni globali di salute, che affligge tutte le età della vita, ma particolarmente l'età infantile (si veda anche il libro «Inquinamento e salute dei bambini», da noi curato con Laura Todesco, Il Pensiero Scientifico editore, 2010). Nella regione Europa dell'Oms circa un terzo delle malattie infantili dalla nascita ai 19 anni è attribuibile all'insalubrità o insicurezza dell'ambiente in cui viviamo.

Perché la Dichiarazione Onu non tiene conto di quanto espresso da ben 5 conferenze interministeriali europee, tenute sotto la

supervisione Oms?

Secondo la Dichiarazione Onu le malattie non trasmissibili sono dovute prevalentemente o quasi ad abitudini di vita sbagliate e non salutari. Il singolo che fuma, beve, mangia male e non fa movimento è l'unico responsabile, l'ambiente non c'entra. Si tratta di una posizione difficile da accettare: quanto gioverà a un bambino nato e vissuto vicino a Chernobyl o a Fukushima o all'Ilva di Taranto evitare fumo e alcol, mangiare sano e fare tanto sport all'aria aperta?

Avere escluso dalla Dichiarazione ogni accenno all'influenza dell'ambiente è un errore grave soprattutto per i bambini, che sono soggetti particolarmente vulnerabili, insieme alle donne incinte, ai feti, ai neonati e agli anziani.

Le sostanze tossiche immesse nell'aria dal traffico veicolare e dagli impianti indu-

striali e quelle immesse in aria, in acqua e nella catena alimentare dalle attività umane (idrocarburi, diossine, pesticidi, fitofarmaci, composti organici volatili ecc.) hanno un documentato effetto cancerogeno e alcune di loro sono anche perturbatori endocrini. Inoltre sono provatamente responsabili del-

l'incremento di patologie cardiovascolari, tumori, malattie respiratorie croniche in modo pari o addirittura superiore a quanto può fare il comportamento individuale. L'epigenetica, supportata da numerosi studi epidemiologici suggerisce che le malattie cardiovascolari, il diabete e l'asma, oltre ai tumori, possono essere associati a esposizioni pre- e post-natali a contaminanti ambientali.

Pur riconoscendo il ruolo primario e le responsabilità dei Governi nazionali nella prevenzione e nel controllo di queste malattie, la Dichiarazione Onu non considera affatto la responsabilità dei Governi nazionali riguardo alle condizioni dell'ambiente in cui viviamo, il che la dice lunga sui pesanti condizionamenti politici cui l'Onu è sottoposta.

Esiste una grande discrepanza tra Nazio-



ni Unite ed Europa in questo ambito. Nel 2010, in particolare, una risoluzione del Parlamento europeo contro il cancro affermava che nella lotta contro questa malattia rientrano numerosi fattori ambientali: non solo il fumo di tabacco, le radiazioni e l'esposizione eccessiva ai raggi Uv, ma anche l'esposizione a sostanze chimiche pericolose (come gli interferenti endocrini) in ambienti esterni e interni.

Proprio nel corso di una riunione dell'Oms tenutasi nelle Asturie, in Spagna, all'inizio del 2011, in preparazione per la Dichiarazione delle Nazioni Unite, gli esperti europei hanno chiesto all'unanimità che la prevenzione delle esposizioni occupazionali e ambientali che causano il cancro diventasse «parte integrante del suo controllo in tutto il mondo».

Inoltre la consapevolezza dell'importanza di iniziative politiche adeguate per ridurre l'influenza dell'ambiente almeno sul cancro sta crescendo anche negli Usa. Il Rapporto del President's Cancer Panel, un gruppo di medici e ricercatori costituito da George Bush nel 2006, dopo 4 anni di lavoro dice: «L'approccio più efficace per ridurre la morbidità e la mortalità del cancro consiste nell'evitare l'introduzione di agenti cancerogeni nell'ambiente e nella eliminazione dell'esposizione agli agenti cancerogeni che sono già presenti». Pertanto è difficile capire perché la Dichiarazione Onu abbia limitato il ruolo causale delle malattie croniche non trasmissibili ai soliti quattro fattori (dieta, alcol, fumo e stili di vita non salutari).

Escludendo il ruolo causale del 5° fattore (il degrado ambientale), le Nazioni Unite hanno perso una grande occasione per favorire una prevenzione primaria veramente completa delle malattie non trasmissibili e per diffondere una maggiore consapevolezza sul tema della sicurezza ambientale, premessa indispensabile per affrontare alla radice il problema, con qualche speranza di risolverlo.

* *Pediatri per un mondo possibile*
Associazione culturale pediatri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenzie in ordine sparso: l'Oms si scaglia contro l'aria malata

L'Onu tace ma ad appena una settimana dalla Dichiarazione sulle malattie non trasmissibili l'Oms lancia l'allarme: più di due milioni di persone ogni anno muoiono per l'inhalazione di particelle sottili presenti nell'aria inquinata che respiriamo. La maggioranza avviene nelle zone urbane, dove il numero di decessi prematuri attribuibili all'inquinamento atmosferico è stato pari a 1,34 milioni nel 2008, contro gli 1,15 milioni del 2004. Un aumento legato alla crescita delle concentrazioni pericolose e della popolazione che vive in città.

I nuovi dati raccolti da Ginevra provengono da quasi 1.100 città di 91 Paesi. La qualità dell'aria è stata misurata sulla base delle medie annuali di concentrazione del particolato fine (il temibile PM10, particelle dal diametro inferiore a 10 micrometri che, sprigionate ad esempio dai veicoli a motore o dalle centrali elettriche a carbone, riescono a penetrare nei polmoni e a entrare in circolazione nel sangue provocando malattie del

cuore, tumori polmonari, asma e infezioni delle basse vie respiratorie). La soglia media annuale considerata tollerabile dall'Oms è di 20 microgrammi per metro cubo. Se applicata, le vittime nel 2008 avrebbero potuto calare di ben 1,09 milioni. Ma poche città la rispettano: in alcune, al contrario, la concentrazione può raggiungere anche i 300 microgrammi. La Mongolia registra una concentrazione media annuale molto alta (279), come il Botswana (216), il Pakistan (198) e l'Arabia Saudita (143). In Italia è a quota 37, meglio della Grecia (44) ma peggio di Francia (27) e Usa (18).

Resta l'amaro per la schizofrenia delle agenzie internazionali: l'Oms è sotto l'ombrello delle Nazioni Unite, ma le Nazioni Unite la ignorano. Le spiegazioni sono due: o non dialogano oppure inseriscono l'inquinamento tra i fattori di rischio delle malattie non trasmissibili urta la suscettibilità di troppi Governi. Gli interessi sono più forti della salute. (M.Per.)